

# Benedetto XVI

di *Charles Taylor*

In this essay the author investigates the meaning of the election of Pope Benedict XVI. Avoiding any polarization of the debate between apologetics and detractors, the figure of the new pope is interpreted in the light of the cultural dialectics typical of contemporary society where very different moral horizons come together. What becomes apparent from the analysis is the preoccupation that Benedict XVI may choose to align the church in the cultural battles that transversally divide our society and – opting for a «Donatist» solution – thus may make the comparison with important drifts of modern ethical and spiritual research more difficult.

L'elezione di papa Benedetto XVI è stata percepita da molti come un segnale del progressivo estraniamento della Chiesa cattolica dalla moderna cultura secolare occidentale. È un'impressione diffusa che pensatori come il cardinale Ratzinger si oppongano frontalmente a tale cultura e spingano per denunciarla come una «cultura della morte» o una «dittatura del relativismo». Così molti s'improvvisano difensori della cultura secolare moderna e ricambiano il complimento bollando la Chiesa come antimoderna, reazionaria, ecc.

Ma questa polarizzazione del dibattito non regge a una disamina più attenta. C'è stato forse un tempo in cui la Chiesa cattolica si opponeva drasticamente alla «modernità»; pensiamo all'epoca di Pio IX, che nel suo «Sillabo degli errori» inveiva contro la democrazia, i diritti umani, il liberalismo, ecc. Ma questa non è certo la posizione della Chiesa cattolica contemporanea, che è uno dei baluardi della democrazia e dei diritti umani nel mondo, della redistribuzione delle ricchezze e dello sviluppo dei più svantaggiati, della risoluzione pacifica dei conflitti e del dialogo. Da dove nasce allora tutto questo fermento? Dipende da differenti interpretazioni della complessa relazione tra questa Chiesa e il mondo occidentale, che è stato per lungo tempo la sua culla e sta diventando ormai quasi una componente marginale in una Chiesa che si espande sempre più verso il Sud del mondo.

Tutti, in realtà, concordano sul fatto che la cultura moderna ha molti pregi e anche difetti spaventosi. La libertà, i diritti umani, la democrazia, il diritto alla diversità, e i grandi movimenti per la pace e il benessere

---

Si pubblica qui, nella traduzione italiana curata da *Paolo Costa*, il saggio di C. TAYLOR pubblicato con il titolo *Benedict XVI*, in «Public Culture», 18 (2006), 1, pp. 7-10.

umano su scala mondiale (come Amnesty International e Medici Senza Frontiere), da un lato. Ma, dall'altro, la spinta al controllo; un atteggiamento puramente strumentale e distruttivo verso la natura e la vita umana, verso le popolazioni povere e marginalizzate e le vittime del volto più selvaggio del capitalismo; il disorientamento e la sensazione di un'assenza di significato; una trivializzazione della libertà come mera scelta del consumatore; e un edonismo senza capo né coda.

Che relazione esiste tra tutti questi aspetti? Come possiamo comprendere questo sconcertante miscuglio? Qualcuno pensa che possano essere separati quasi chirurgicamente; che sia cioè possibile combattere gli elementi negativi con un loro rifiuto disciplinato, basandosi su beni venerati in epoche precedenti: la temperanza sessuale, i valori della famiglia, l'opposizione a certe forme di controllo tecnologico (ad esempio la clonazione) ecc. Secondo questa prospettiva, la Chiesa dovrebbe appoggiare questo rifiuto, e a tal fine dovrebbe parlare con una voce sola, e cioè con un'autorità che non tolleri l'esistenza di una molteplicità di voci entro i propri ranghi.

Esiste però anche una visione diversa, secondo la quale il bene e il male non possono essere separati così nettamente. Certo, alcuni individui lo possono fare; possono cioè volontariamente distanziarsi da certi aspetti di questa cultura. Ma altri non ci riusciranno e la cultura stessa non potrà mostrare un solo volto. Nei termini della parabola biblica, il grano e il loglio resteranno inestricabilmente mescolati sino al raccolto.

Nel nostro mondo occidentale un chiaro esempio è fornito dalla nuova cultura dell'autenticità, secondo la quale ogni persona ha potenzialmente un proprio modo di realizzare l'umanità e che ci incoraggia pertanto a perseguire la nostra autoespressione. Da un lato, questa idea può essere vissuta come un richiamo alla responsabilità, all'originalità, alla scoperta della propria vocazione reale in quanto essere umano o (se si ha fede) come cristiano; dall'altro lato, può essere invece vissuta nella forma di un triviale egocentrismo. Non è possibile aprire la porta a questo genere di esplorazione identitaria senza fare un po' di spazio a entrambi gli esiti. Per la Chiesa accettare la sfida a viso aperto significa porsi al centro di questa ricerca, accettare di accompagnare i giovani mentre affrontano le insidie di questi bassifondi, prestando loro ascolto e venendo incontro alle loro domande. Questo è il tipo di atteggiamento che si ritrova in centri spirituali come Taizé e che ha costituito in parte l'ispirazione delle Giornate mondiali della gioventù. La Chiesa, tuttavia, non può assolvere questo compito tirandosi in disparte, condannando senza effetto la cultura e limitandosi a dire ai giovani che cosa dovrebbero fare.

Un altro evento cruciale della storia recente dell'Occidente è stata la rivoluzione sessuale: la ricerca di significato e appagamento, se non addirittura della propria identità, nella vita sessuale. Ovviamente, questo slancio può sfociare in un edonismo irragionevole e senza freni, ma in esso trova espressione anche una rivolta profonda contro uno degli aspetti

negativi della cultura moderna: l'atteggiamento strumentale e distaccato verso il sé e il corpo su cui si basa la cultura tecnologica moderna. Esistono affinità tra questa ricerca e la «teologia del corpo» evocata da Giovanni Paolo II – l'aspirazione al recupero di un'esistenza pienamente incarnata, che ha radici molto profonde nel cristianesimo. La strumentalizzazione distaccata del corpo è, dopo tutto, il perno di quella «cultura della morte» a cui la Chiesa giustamente si oppone. Di nuovo, si potrebbe sostenere che c'è qualcosa, qui, a cui la Chiesa potrebbe prestare attenzione e orecchio invece di optare subito per una condanna globale e aprioristica.

Si può formulare questo punto anche in maniera diversa. L'Occidente moderno è la sede di una pluralità di ricerche: di senso, di vita spirituale, di autenticità e d'integrità sessuale. Le risposte che vengono proposte sono molte e si cristallizzano in differenti stili di vita. La Chiesa può scegliere di schierarsi a difesa di uno di questi stili, imperniati su un'etica sessuale più tradizionale, gettandosi nelle «guerre di civiltà» (*culture wars*) come la principale rappresentante di una sola parte. O, al contrario, può sforzarsi di essere presente nella cultura nel suo senso più ampio, pronta ad ascoltare, ad affiancare e ad aiutare le persone nella ricerca della loro strada verso Dio. Quanto più sceglierà la prima via, quanto più si schiererà con un fronte nella lotta tra gli stili di vita, tanto più si alienerà gli altri, e tanto meno sarà in grado di ascoltare e di essere ascoltata.

A giudicare dalle sue precedenti dichiarazioni, Benedetto XVI sembra propendere per la prima opzione. Può darsi però che le cose vadano diversamente. È possibile che molti vescovi diocesani condividano le sue opinioni e, in effetti, molte delle recenti nomine hanno premiato persone vicine alla sua posizione conservatrice. Resta comunque il fatto che la realtà concreta della situazione pastorale renderà difficile adottare la linea dura sino alle sue estreme conseguenze. La Chiesa è troppo diversificata; ci sono troppe persone che si rivolgono a lei per completare la propria ricerca. Persone che non vengono scoraggiate nemmeno dal linguaggio bieco, minatorio e spesso ingiurioso che si sente provenire dal Vaticano e da molti vescovi. Lo abbiamo potuto constatare tra le folle che attesero ore per potersi avvicinare alla salma di Giovanni Paolo II nella basilica di San Pietro. Erano tutti impressionati dal suo esempio, anche se molti non ne accettavano le rigidità.

E anche quando usciamo dall'Occidente e andiamo in America Latina, in Africa e in Asia, dove non troviamo necessariamente l'etica dell'autenticità, tanto meno la rivoluzione sessuale occidentale, vi sono molti validi motivi per un'apertura agli altri e per una maggiore flessibilità pastorale. È sufficiente pensare alla sfida portata alla Chiesa cattolica dalle sette pentecostali che sono in rapida espansione sia in Sud America sia in Africa.

Molti parlano di Benedetto XVI come di un papa che si pone in continuità con il suo predecessore, ma questo può essere solo parzialmente vero. C'è un grande dibattito in Occidente su temi come l'etica sessuale, il sacerdozio femminile, ecc. I due papi hanno assunto una posizione simile

su tali questioni, ma non bisogna mai dimenticare che non si tratta delle credenze cruciali della fede cristiana; non godono della centralità di cui godono la trinità, l'incarnazione e la resurrezione. Il fatto che tali questioni attirino l'attenzione dei *mass media* occidentali non li rende perciò fondamentali. Benedetto li porrà al centro del dibattito solo se sceglierà di schierare la Chiesa nelle guerre di civiltà che infuriano in Occidente. Ma lo farà?

Benedetto XVI ha dimostrato di essere un uomo di luminosa intelligenza e con una profonda vita spirituale. Allo stesso tempo, però, la sua esperienza pastorale è stata piuttosto limitata. Prima o poi si troverà perciò di fronte a una sfida insidiosa. Per molti aspetti, sotto Giovanni Paolo II la Chiesa ha conosciuto una forte centralizzazione. Ai sinodi nazionali dei vescovi è stata accordata sempre minore autonomia. Di conseguenza, in molte chiese regionali è maturato un certo senso di frustrazione. A volte, si ha quasi l'impressione che Benedetto non abbia intenzione di fare alcuna concessione a questo desiderio di indipendenza e che per lui la difesa della «verità» sia più importante delle conseguenze che a molti che operano sul campo appaiono potenzialmente disastrose. Anzi, molti sono convinti che nemmeno un abbandono in massa della Chiesa sarebbe giudicato negativamente da Benedetto. Si dice che egli preferisca una Chiesa più piccola, ma più pura.

A ben vedere, questo è lo stesso problema affrontato da Sant'Agostino nell'Africa del IV secolo, in occasione dello scisma della Chiesa donatista. I donatisti volevano mantenere la purezza della Chiesa cristiana ed escludevano perciò tutti coloro che avevano ceduto alle minacce di persecuzione delle autorità romane durante i tempi terribili che precedettero la conversione dell'imperatore Costantino. Agostino, invece, optò per un cattolicesimo più ampio.

Che cosa farà Benedetto XVI: opterà per una soluzione donatista alla crisi in cui versa oggi la Chiesa occidentale? Questo è tutt'altro che certo. Una cosa è proporre soluzioni teoriche in qualità di cardinale, un'altra prendere decisioni nelle vesti di papa. Le soluzioni nette del teologo offrono spesso una pessima guida nella complessa realtà di una Chiesa cattolica divisa e differenziata. Promuovere ulteriori esodi in una Chiesa che si confronta già con defezioni di massa – verso il pentecostalismo nel Terzo mondo, e verso varie forme di secolarismo in Occidente – non pare proprio una grande idea. Il teologo dovrà prestare ascolto ai pastori. Li capirà? Come reagirà nei loro confronti? La Chiesa, e il mondo intero, attendono col fiato sospeso la risposta a queste domande.